

Da: *Musei per un nuovo millennio. Idee Progetti Edifici*, a cura di V. Magnago Lampugnani, A. Sachs, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 30 maggio - 26 agosto 2001), Prestel, Monaco-Londra-New York 2001, pp. 92-98.

***Ricardo Legorreta***  
***Museo de Arte Contemporáneo - MARCO***  
***Monterrey (Messico), 1989-1991***

**John V. Mutlow**

Se si analizza attentamente il lessico architettonico di Legorreta, quale si vede al MARCO, se ne possono leggere profondità e significato. La lucentezza della sua architettura è il risultato dell'uso che egli fa di elementi architettonici base - piano parete, colonna, volta, geometria, luce - ma ciò che dà tanta soddisfazione all'occhio è l'abile manipolazione di questi elementi, nella sua ricerca del significato essenziale del piano parete, e la loro fusione in un linguaggio spaziale. Legorreta è peraltro ben consapevole del fatto che gli spazi acquistano significati diversi quando sono intrisi della memoria del visitatore. E questo è il punto di partenza, un fondale che gli consente di essere quasi malizioso, mentre assembla negli spazi emozione, mistero e misticismo. Ed è questa combinazione che rende così magica la sua opera.

Si è spesso paragonato l'architettura di Legorreta a quella di Luis Barragan.

Esistono probabilmente delle somiglianze, specie nell'uso del piano parete e nell'uso della luce per modificare lo spazio, ma si potrebbe altresì sostenere che la loro architettura si basa fundamentalmente su una tradizione locale. È senz'altro così nella forza d'astrazione del piano parete, nell'intensità e nell'uso di colori completamente saturi. Basta visitare la città collinare di Guanajuato per rendersi conto che il colore domina ogni aspetto della vita messicana. Secondo Legorreta, la maggior influenza che Barragan ha esercitato su di lui è stata l'integrazione del paesaggio - le superfici dure quanto quelle morbide - nella sua architettura, e tale influenza si riflette nella corte delle sculture.

Il progetto del museo si ispira alla pianta tradizionale della casa messicana: una vera e propria corte centrale, immersa nella luce naturale, delimitata da un portico ombreggiato da cui si accede direttamente negli spazi adiacenti. I muri esterni della casa messicana sono superfici piane, interrotte soltanto da un ingresso e da minuscole aperture. Questa scelta stilistica è un tema ricorrente in numerosi progetti di Legorreta, ed è stata poi integrata nella configurazione urbana: un angolo chiave della Plaza Mayor di Monterrey, con a fianco la cattedrale e il più pretenzioso palazzo del governo che fronteggia i brulicanti hotel e il quartiere degli affari, sull'angolo opposto. L'angolo del museo è stato invece eliminato per creare un vuoto, una piazza urbana in cui in seguito è stata collocata una monumentale colomba astratta, segno di pace, dello scultore messicano Juan Soriano.

Il progetto del retro del museo è dettagliato quanto la più conosciuta facciata. Venendo dalle stradine strette e tranquille del modesto quartiere circostante, si vedono il lato meno elegante e l'angolo da cui si accede al garage. Eppure l'efficacia delle soluzioni e l'attenzione prestata a questa facciata si esprime in una convergenza di superfici piane che trova qui forma purissima. I muri sono robuste superfici cieche, prive di qualunque ornamento, percepite come una serie di masse forate da piccole, nude aperture rettangolari. Da una certa distanza, le superfici appaiono come singole masse, ma

avvicinandosi si distingue a poco a poco il tessuto finemente dimensionale dell'intonaco grezzo. Ogni superficie è tinteggiata di un colore uniforme, malva brumosi o intensi beige/arancio, con un effetto d'ombra che attraversano i piani, mutando nel corso della giornata. La magica qualità della luce messicana all'alba e al crepuscolo sconvolge sorprendentemente il colore dei muri e anima la superficie appena l'intonaco assorbe e riflette i colori cangianti dei malva/blu all'alba e del giallo/arancio al tramonto, come se la superficie vivesse di vita propria. È un vero e proprio sfondo per il quartiere, uno scenario mistico.

Il principale accesso pedonale al museo si trova sulla piazza in cui la gigantesca colomba di Juan Soriano appare come un nostalgico omaggio alla piccionaia di Luis Barraán. Nei suoi progetti pubblici Legorreta ha collaborato ampiamente con gli artisti. La piazzetta d'ingresso a forma di ventaglio è racchiusa tra due muri torreggianti che guidano il visitatore verso un colonnato di gigantesche colonne blu che sottolineano l'inizio del percorso museale. Sopra il colonnato d'ingresso, come chiara connessione contestuale, un loggiato rimanda alle arcate del presbiterio della cattedrale sull'altro lato della strada. Il loggiato di Legorreta non ha peraltro alcuna funzione strutturale, è un semplice richiamo contestuale. Le aperture sono quadrate e seguono uno schema ordinato lungo una linea retta, come fossero capitelli delle colonne sottostanti. A un'estremità del colonnato si trovano le porte d'ingresso.

Superate le minute porte d'ingresso, si entra nel vestibolo, uno spazio alto dove luce e colore sono accuratamente orchestrati. Questo cambiamento nella sequenza spaziale, con l'ampia piazza d'ingresso e le porte visivamente di dimensioni ridotte, accentua la spaziosità del vestibolo, con un effetto ottico. Lo spazio appare all'inizio di facile lettura, ed è percepito come spazio unico. Ma dopo una breve sosta ci si rende conto che il vestibolo è uno spazio molto più complesso e stratificato, e continuamente mutevole per gli effetti della luce naturale sui piani parete. Lo spazio non è bagnato dalla luce in maniera uniforme, perché l'oscurità dell'ingresso da un lato è controbilanciata dalla luce più chiara del lucernario sul lato opposto. Qui cominciamo a veder sbocciare gli elementi architettonici di Legorreta.

I muri intonacati agiscono come piani che formano masse geometriche, le quali si uniscono dando vita a una composizione che diventa il perimetro della stanza. Un pilastro quadrato giallo vivo, che pende dal soffitto e fluttua sul pavimento penetra lo spazio, illumina e segnala il banco informazioni. Un traliccio, cioè una parete traforata da aperture rettangolari (altro elemento tipico di Legorreta), filtra la luce del lucernario, distribuendo una singola forte sorgente luminosa in miriadi di raggi più piccoli, mentre numerose aperture di diversa grandezza gettano nello spazio fasci di luce di svariate dimensioni. Un'ampia parete-schermo, a nido d'ape, consente al visitatore di buttare un occhio sulla corte centrale, centro visivo e cuore del museo. Questa tecnica di presentazione in anteprima permette al visitatore di vedere lo spazio adiacente senza entrarvi, contemporaneamente sentendo che quel secondo spazio è connesso a quello in cui si trova.

Dopo essere passato sotto un traliccio scultoreo, il visitatore arriva alla corte centrale - alta due piani - che è l'elemento focale, centro del percorso museale e punto d'accesso a tutte le sale. Attraversando la corte centrale, ci si rende conto dell'immensità di questo spazio, di come il colonnato monumentale su tre lati comunichi un senso di forma e infine dell'importanza che la corte riveste nel progetto del museo. Si può ravvisare qui l'influenza del Giorgio De Chirico surrealista, con i suoi quadri che mostrano una monumentalità realizzata per sottrazione, con rapporti di scala assurdi e una prospettiva dal basso in alto spesso fittizia. L'impatto iniziale è di severità, cui subentra però serenità. Questa sensazione di cambiamento nella percezione di uno spazio col passare del tempo è il segno distintivo di Legorreta. Egli investe intenzionalmente uno spazio di più significati che solo col tempo risultano chiari. Un filo d'acqua scorre di continuo nel cortile, che ha una natura duplice: vaso d'acqua oppure, se asciutto, area destinata a concerti e intrattenimenti.

L'acqua sgorga da una nicchia rosso vivo incastonata a lato del grande scalone, sistema centrale del movimento verticale del museo. Periodicamente il cortile viene allagato da un torrente. Questo improvviso movimento d'acqua ha lo scopo di rinvigorire e rinfrescare la zona circostante, il punto focale del museo: il contrario di uno spazio eternamente congelato.

L'interno delle sale è bianchissimo, in forte contrasto con i colori saturi dell'esterno dell'edificio e dei due cortili. Al secondo piano la luce naturale penetra uniformemente e indirettamente attraverso file parallele di sottili mezze volte allungate da muro a muro. I pavimenti delle sale sono rivestiti di legni naturali secondo uno schema di intarsio a scacchiera. Sono spazi e ambienti espositivi di dimensioni, forme e altezze diverse, con fasci di luce naturale dislocati in modo strategico. La luce naturale funziona, ma come in quasi tutti i musei ci sono momenti d'incertezza, con raggi di luce che interferiscono con la presentazione delle opere d'arte. Opportune aperture nei muri incorniciano ora un panorama della città ora delle montagne, mantenendo il visitatore in contatto con lo spazio collettivo e con la corte centrale senza distrarlo dalle opere stesse. Varchi che ricorrono ovunque nelle pareti delle sale.

È ciò che contraddistingue questo museo rispetto agli altri, che tendono invece a contenere il visitatore costringendolo a concentrarsi sull'arte che ha a portata di mano. Al MARCO, si può visitare una sala e intanto, attraverso reticoli griglie e aperture, dare un'occhiata alle opere delle sale adiacenti oppure volgersi indietro verso la corte centrale. Non ci si può passare attraverso, ma si è collegati agli spazi vicini e contemporaneamente consapevoli del proprio spazio. Può capitare che una sala si affacci sull'*orangerie*, con i suoi muri porpora scuro, o sul cortile delle sculture, con i suoi muri a doppia altezza color magenta vivo, il tetto a graticcio e il pavimento di ciottoli bagnati dal rivolo d'acqua. Con il risultato che le sale del museo, mettendo alla prova gli artisti messicani che espongono in questi spazi, hanno ospitato mostre di straordinario interesse e successo. I materiali dell'edificio e i colori saturi completano la natura informale ed elegante della struttura, e sfidano i curatori a trarre vantaggio da luce naturale, struttura e colore.

Il museo è diventato un centro culturale per Monterrey, un punto di riferimento vivace e attivo per la città. Al momento di lasciare il museo, probabilmente il tramonto starà per insinuarsi tra i muri del cortile d'ingresso ora iridescenti che riflettono colori intensi, il colonnato tutto acceso sottolineerà il vuoto del muro e la colomba che domina l'orizzonte assumerà una sagoma elusiva sullo sfondo del cielo. La pace sarà tornata di nuovo, e vi accorgerete che, mentre visitavate il MARCO, Legorreta ha giocato con le vostre emozioni.